

François Jullien

# Un'identità non ingessata che fluttua «tra» le culture

Francesca Rigotti

Nonostante il titolo provocatorio, *L'identità culturale non esiste*, il nuovo saggio del filosofo e sinologo francese François Jullien non si occupa tanto delle ansie da perdita culturale né delle fantasie di espulsione, esclusione e respingimento dei popoli. Il fatto che la rappresentazione delle culture dai confini netti e dai colori omogenei che appare nelle cartine delle civiltà, i religiosi di Samuel Huntington sia fal-

sa e pure pericolosa è per lui piuttosto un punto di partenza per una riflessione serena, precisa e accurata che parte, filosoficamente, dalla conoscenza. Una vecchia coppia attiva in tale ambito è quella di differenza e identità. La differenza procede per distinzione, separa una specie dalle altre e stabilisce per comparazione ciò che la rende specifica, ogni volta separando uno dei termini a confronto, eliminandolo, dimentican-

do. Ma fissare la differenza, afferma Jullien, esclude. Alla fine del processo emergerà l'identità, sorta di definizione essenziale, statica, unitaria, originaria: «l'uomo» forse «la natura umana», col suo nocciolo duro isolato dal resto, la sua definizione chiusa e ripiegata su se stessa. Trasportata dall'ambito filosofico gnosologico al contesto vivente delle culture, la coppia di identità e differenza le isola, le essenzializza, le ingessa in una defi-

nizione. Conviene tutto ciò? In questo coinvolgente testo, breve e denso quanto critico e persino autocritico, François Jullien prova a sostituire le nozioni di identità e differenza con, rispettivamente, quelle di risorsa e fecondità da una parte, distanza e scarto dall'altra. Lo scarto (in francese *écart*) è figura dinamica di esplorazione che eccede, devora, fa emergere un altro possibile. Se la differenza ha per scopo la definizione dell'es-

senza secondo la descrizione, lo scarto è gettato verso la prospezione. Nello scarto i due termini/culture restano uno di fronte all'altro, in tensione. Tra di essi, null'altro che il «tra» (*dia* in greco), nel quale si dispiega una intensità che li supera entrambi. Avvezzi come siamo alla determinazione dell'essere, facciamo fatica a pensare il tra che non classifica ma mette in tensione, che non ha essenza ma fa uscire allo scoperto il

mondo a venire che si situa tra le lingue e la lingua della traduzione, nella quale il pensiero torna a scorrere e a fluire riuscendo a sentire e a comprendere empaticamente la posizione dell'altro.

**L'IDENTITÀ CULTURALE NON ESISTE**  
François Jullien  
tr. di Chiara Bongiovanni, Einaudi, Torino pagg. 88, € 7,99

Oltre la psicologia del senso comune. Sono il risultato della nostra esperienza personale, e dell'interazione con gli stimoli ambientali. Per questo non vanno ingabbiate in categorie

# Com'è mia quell'emozione

Paolo Legrenzi

Immaginate di voler raccontare come le azioni degli individui vanno a generare, attraverso i gruppi e le istituzioni, l'ordine e il disordine internazionale. Si parte dall'azione umana, il micro, per arrivare al macro, come dicono gli economisti. L'azione umana, secondo gli psicologi, è un miscuglio degli effetti del cosiddetto «inconscio cognitivo» (tutto ciò di cui non siamo consapevoli) e di scelte ponderate. Sull'inconscio cognitivo preme anche la paura, l'emozione che più interessa uno scienziato politico, soprattutto da quando i pericoli percepiti prevalgono sui rischi reali. La paura serve come innesco per azioni preventive. Oggi diventa spesso una cattiva consigliera perché i rischi percepiti hanno sempre meno a che fare con i pericoli oggettivi e a lungo termine.

Come spiegò Darwin, la paura scatta automaticamente di fronte a un pericolo improvviso. Il prezzo da pagare per la rapidità d'azione è l'assenza di riflessione ponderata. Fausto Caruana, dell'Università di Parma, con Marco Viola, dell'Università di Pavia, analizza uno dei punti di partenza di tale ciclo: le emozioni individuali. Rivelatrici sono le difficoltà incontrate nella storia dello studio delle emozioni. Prima la lunga e faticosa ricerca di «universali». Gli universali, condivisi da tutta l'umanità, sarebbero costituiti in un numero limitato di «emozioni di base», in analogia con gli universali linguistici di Chomsky. Combinandosi e intrecciandosi avrebbero prodotto il caleidoscopio della nostra vita emotiva e sentimentale. Ancora più audace è stato il tentativo di collegare ogni ipotetica emozione di base a un'area cerebrale specializzata. Tentativi entrambi falliti. E allora, come funzionano le emozioni se non si fanno ingabbiare in categorie predefinite da meccanismi dedicati?

Le produzioni sono il risultato della nostra esperienza personale, dell'interazione con quello dei stimuli ambientali



Stati d'animo fluttuanti. Jean-Pierre L'Éaud nel film di François Truffaut «Baci rubati» (1968)

e, infine, della nostra cultura. Di qui il successo di un saggio come *L'Atlante delle emozioni umane* di Tiffany Watt Smith che ci fa scoprire stati d'animo sconosciuti (Sulla Domenica del 21 maggio 2017). Le etichette linguistiche con cui esprimiamo i nostri stati d'animo nelle diverse culture sono rilevanti. La ripetizione ossessiva di parole emotive influenza la decodifica di emozioni facciali, come raccontano Caruana e Viola.

Nel film *Baci rubati* di Truffaut (1968), il protagonista Antoine Doineau continua a ripetere il suo nome alternato con quello della signora di

cui è innamorato, Fabienne Tabard. A un certo punto la coppia di nomi perde senso così come si satura l'ossessione amorosa.

Giustamente Caruana e Viola spiegano che le emozioni non sono un'isola ma un arcipelago: è la psicologia del senso comune che ci confonde semplificando le regole del gioco. Consideriamo un'emozione come la paura. È difficile dire qualcosa che non sia impressionistico e banale se non si analizza la paura all'interno di un dominio specifico, per esempio il dolore conseguente alle perdite o il timore di rimpianti. Solo così si scopre che il dispiacere per le

perdite prevale sul piacere di vincere.

Se l'innovazione tecnologica della risonanza magnetica ha escluso l'esistenza di aree cerebrali dedicate, l'esplorazione dei big data, ci apre a nuovi mondi. *Big data* sono la registrazione in rete di miliardi di messaggi spediti dagli individui comunicando anche stati d'animo. I computer scandagliano i messaggi aggregati facendo emergere correlazioni tra le emozioni collettive e, per esempio, i fenomeni economici e finanziari.

Recentemente Luca Visconti, nuovo professore dell'Università della Svizzera Italiana, ha parlato del bisogno di narrazioni emotive nell'ambito del progetto X-tie dell'università Luisa, al confine tra big data, intelligenza artificiale e persuasione. Molti operatori della politica e dello spettacolo si servono di social come Twitter e Facebook. L'improvvisazione e la rapidità sono richieste dalle loro seguaci e dalle nuove forme d'intrattenimento. L'analisi di quantità immense di messaggi permette di scandagliare questa nuova sorta di «inconscio artificiale», «inconscio» perché ogni persona è consapevole solo di quello che succede sullo schermo del computer mentre quello che conta sia nascosto dietro. «Artificiale» perché tali sono le tecniche per analizzare i big data. Di nuovo andate e ritornate: le persone creano il collettivo e questo retroagisce sulle persone. Senza l'aiuto di potenti computer gli esperti non possono penetrare il fluire della nostra anima super-individuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**COME FUNZIONANO LE EMZIONI**  
Fausto Caruana, Marco Viola  
Il Mulino, Bologna, pagg. 215, € 14

**NEED FOR NARRATIVE**  
Tom van Laer, Luca Visconti, Stephanie Feierisen  
In corso di pubblicazione, Journal of Marketing Management

Karl Marx analizza la questione orientale aperta dalla guerra di Crimea

**Gli articoli del «New York Tribune»**  
Negli anni '50 dell'Ottocento, sino all'81, Karl Marx scrisse articoli per il «New York Tribune» riguardanti, tra l'altro, la «questione orientale», che si era aperta con la guerra di Crimea. In essi si trova un'analisi di una singola guerra sulla Russia: «Un Paese dove non potrà mai avvenire la Rivoluzione, dove le idee comuniste non si potranno mai realizzare». Ora l'editrice Oaks ripubblica questi articoli con il titolo «La questione orientale» e con una prefazione di Francesco Menna.

Gaspare Polizzi

«L'egge non per contraddire e confutare; né per credere e prendere per ammesso; né per trovare parole e argomenti, ma per ponderare e riflettere. Alcuni libri si debbono assaggiare, altri inghiottire, e altri pochi masticare e digerire». Questo consiglio di Francis Bacon, il filosofo più studiato da Paolo Rossi, con i ricerche note in tutto il mondo, fu il faro che lo guidò nelle letture e recensioni.

Lo ricorda nella limpida e partecipata *Introduzione* il nipote Martino Rossi Monti, ricercatore presso l'Istituto di Filosofia dell'Università di Zagabria e curatore del volume insieme a uno dei suoi tanti allievi, Roberto Bondi, professore associato di Storia del Pensiero Scientifico e Storia delle Idee nell'Università della Calabria. Il titolo richiama una recensione «fortemente polemica» a La rivoluzione scientifica (tr. it. 2003) di Steven Shapin, testimoniando come Paolo Rossi non perdonò la «ridicola esercitazione della svoltinatura, che oggi svillisce la pratica, sempre meno efficace, del recensore».

Per la Domenica del Sole 24 Ore, Paolo Rossi scrisse - in gran parte nella rubrica «Storia delle idee» - 150 recensioni nell'arco di quarantadue anni, dal 4 maggio 1907 al 21 agosto 2011, meno di cinque mesi dalla sua morte, sopravvissuto al 4 gennaio 2012, alle quali se ne aggiunsero quelle per le inedit. La prima recensione è dedicata al libro di Paolo Lombardi *Il filosofo e la strega. La genesi del mondo magico* (1907). L'ultima a quello di Michele Ciliberto *Eugenio Garin. Un intellettuale del Novecento* (2011). Non richiamerò autori e titoli dei libri discussi nelle recensioni, per non apparire partigiano. Peraltro gli indici, ben organizzati e molto utili (proprio come li avrebbe voluti Paolo Rossi), non soltanto permettono di aver contezza di ciò che si è scritto su Paolo Rossi, dai libri, ai quotidiani, alle tesi di laurea, ma soprattutto di tracciare agevolmente tra le recensioni quelle a noi più consonanti.

Fisso invece l'attenzione, in modo casuale, sulla prima e sull'ultima recensione, che consentono di cogliere appieno il metodo e il merito della passione di Paolo Rossi per la cultura storica e filosofica e il suo magistero di storico delle idee. Scrivendo dell'*Invenzione delle streghe*, tema che gli fu congeniale (basti ricordare *Il tempo dei maghi. Rinascimento e modernità*, 2006), Paolo Rossi mette in gioco un pilastro del suo metodo di storico delle idee, ben descritto da Bondi nella *Preziosa*: «Dipanare il tema del sapere magico serve a chiarire i termini nei quali teorico, filosofo e scienziati concepivano il nesso che unisce termini quali sapere, natura, pietà». Lo storico delle idee deve riuscire nell'impresa, ardua, di comprendere i dialoghi del passato, scritti in lingue diverse e con diverse visioni del mondo, lontane dalle nostre e irriducibili a un senso del poi e a un punto di vista privilegiato.

Lo aveva aiutato in questo compito il buon maestro Eugenio Garin,

che «sapeva che i maestri devono essere amati e rispettati, non ripetuti». Nel ricordarlo nella sua ultima recensione al libro del più giovane allievo Ciliberto, preme a Paolo Rossi richiamare ancora quanto da Garin abbia appreso: «la messa in luce della coesistenza di cose contrastanti, l'amore per le sfumature, il rifiuto delle dicotomie rozze, la convinzione che il passato sia pieno di cose sconosciute».

«Prendo il volume a metà ci si trova dinamica e luce nei volumi di Andrea Battistini (*Vico tra antichi e moderni*) e di Romana Bassi (*Favole vere e severe*). Sulla fondazione antropologica del mito nell'opera vichiana, entrambi del 2004). E si ricorda quanto fecero discutere le ricerche di Paolo Rossi su Vico, invise ai «devoti vichiani», a partire da *Le sterminate antichità: studi vichiani* (1969, 1992). Questa recensione, nell'apprezzare i due studiosi smentenziati, apre con un esempio della vita critica di Paolo Rossi, che - lo ricorda il nipote - «era una passione per «schermo» e «fino alla fine, non ebbe esitazione a lanciarsi a capofitto in polemiche, duelli intellettuali, anche in accese discussioni con amici, colleghi, familiari o incauti interlocutori».

Paolo Rossi e la «questione orientale» con una prefazione di Francesco Menna.

«Prendo il volume a metà ci si trova dinamica e luce nei volumi di Andrea Battistini (*Vico tra antichi e moderni*) e di Romana Bassi (*Favole vere e severe*). Sulla fondazione antropologica del mito nell'opera vichiana, entrambi del 2004). E si ricorda quanto fecero discutere le ricerche di Paolo Rossi su Vico, invise ai «devoti vichiani», a partire da *Le sterminate antichità: studi vichiani* (1969, 1992). Questa recensione, nell'apprezzare i due studiosi smentenziati, apre con un esempio della vita critica di Paolo Rossi, che - lo ricorda il nipote - «era una passione per «schermo» e «fino alla fine, non ebbe esitazione a lanciarsi a capofitto in polemiche, duelli intellettuali, anche in accese discussioni con amici, colleghi, familiari o incauti interlocutori».

Paolo Rossi e la «questione orientale» con una prefazione di Francesco Menna.

«Prendo il volume a metà ci si trova dinamica e luce nei volumi di Andrea Battistini (*Vico tra antichi e moderni*) e di Romana Bassi (*Favole vere e severe*). Sulla fondazione antropologica del mito nell'opera vichiana, entrambi del 2004). E si ricorda quanto fecero discutere le ricerche di Paolo Rossi su Vico, invise ai «devoti vichiani», a partire da *Le sterminate antichità: studi vichiani* (1969, 1992). Questa recensione, nell'apprezzare i due studiosi smentenziati, apre con un esempio della vita critica di Paolo Rossi, che - lo ricorda il nipote - «era una passione per «schermo» e «fino alla fine, non ebbe esitazione a lanciarsi a capofitto in polemiche, duelli intellettuali, anche in accese discussioni con amici, colleghi, familiari o incauti interlocutori».

«Prendo il volume a metà ci si trova dinamica e luce nei volumi di Andrea Battistini (*Vico tra antichi e moderni*) e di Romana Bassi (*Favole vere e severe*). Sulla fondazione antropologica del mito nell'opera vichiana, entrambi del 2004). E si ricorda quanto fecero discutere le ricerche di Paolo Rossi su Vico, invise ai «devoti vichiani», a partire da *Le sterminate antichità: studi vichiani* (1969, 1992). Questa recensione, nell'apprezzare i due studiosi smentenziati, apre con un esempio della vita critica di Paolo Rossi, che - lo ricorda il nipote - «era una passione per «schermo» e «fino alla fine, non ebbe esitazione a lanciarsi a capofitto in polemiche, duelli intellettuali, anche in accese discussioni con amici, colleghi, familiari o incauti interlocutori».

«Prendo il volume a metà ci si trova dinamica e luce nei volumi di Andrea Battistini (*Vico tra antichi e moderni*) e di Romana Bassi (*Favole vere e severe*). Sulla fondazione antropologica del mito nell'opera vichiana, entrambi del 2004). E si ricorda quanto fecero discutere le ricerche di Paolo Rossi su Vico, invise ai «devoti vichiani», a partire da *Le sterminate antichità: studi vichiani* (1969, 1992). Questa recensione, nell'apprezzare i due studiosi smentenziati, apre con un esempio della vita critica di Paolo Rossi, che - lo ricorda il nipote - «era una passione per «schermo» e «fino alla fine, non ebbe esitazione a lanciarsi a capofitto in polemiche, duelli intellettuali, anche in accese discussioni con amici, colleghi, familiari o incauti interlocutori».

«Prendo il volume a metà ci si trova dinamica e luce nei volumi di Andrea Battistini (*Vico tra antichi e moderni*) e di Romana Bassi (*Favole vere e severe*). Sulla fondazione antropologica del mito nell'opera vichiana, entrambi del 2004). E si ricorda quanto fecero discutere le ricerche di Paolo Rossi su Vico, invise ai «devoti vichiani», a partire da *Le sterminate antichità: studi vichiani* (1969, 1992). Questa recensione, nell'apprezzare i due studiosi smentenziati, apre con un esempio della vita critica di Paolo Rossi, che - lo ricorda il nipote - «era una passione per «schermo» e «fino alla fine, non ebbe esitazione a lanciarsi a capofitto in polemiche, duelli intellettuali, anche in accese discussioni con amici, colleghi, familiari o incauti interlocutori».

**A MIO NON MODESTO PARERE. LE RECENSIONI SUL SOLE 24 ORE**  
Paolo Rossi, a cura di Roberto Bondi e Martino Rossi Monti  
Il mulino, Bologna, pagg. 464, € 34

Astronauta

# Il maschilismo? È extraterrestre

Patrizia Caravero

Ci sono voluti decenni per convincere le agenzie spaziali che le donne sono perfettamente adatte alla carriera dell'astronauta. All'inizio la cosa era considerata una stravaganza e la NASA ha ostinatamente chiuso le porte alle donne aviatriche che si erano fatte avanti, dopo avere superato gli stessi test psicofisici dei candidati maschili. Le signore erano 13 e il tutto arrivava all'inizio del progetto Mercury: la loro storia è ben raccontata in un libro, *Mercury 13*. È una vicenda di ordinario maschilismo che si è dipanata in una società intrisa di pregiudizi dove gli astronauti erano eroi, ma non potevano essere donne. È una storia di-



In orbita Eileen Collins è stata la prima donna al comando di uno shuttle

ste, ma le protagoniste sono signore indomite che ora ricordano la loro battaglia in un bel documentario prodotto da Netflix (cercate sul web *Mercury 13* e Netflix per vedere il trailer) e si dice che Amazon farà una miniserie sullo stesso argomento.

Finalmente un po' di visibilità mediatica per una storia da non dimenticare anche perché, se è vero che adesso le donne astronaute non sono più un'eccezione, rimangono una minoranza in un mondo ancora prevalentemente maschile.

Miglioreranno le quote rosa nello spazio? Certamente nel selezionare gli equipaggi per il ritorno alla Luna o per l'esplorazione di Marte il pro-

blema del genere verrà considerato e si cercherà una soluzione equilibrata.

La situazione cambierà radicalmente quando si comincerà a progettare viaggi spaziali di centinaia (o magari migliaia) di anni. In questo caso, sarà necessario costruire una comunità autosufficiente in grado di auto sostenersi e riprodursi per portare a buon fine le missioni di esplorazione interstellare senza rischiare di estinguersi strada facendo.

Uno studio recente (<https://arxiv.org/ftp/arxiv/papers/1806/1806.03856.pdf>) ha cercato di determinare le dimensioni minime di un equipaggio per assi-

curare la sopravvivenza su un arco di tempo di 6.300 anni. La durata del viaggio interstellare non è scelta a caso. Si tratterebbe del tempo necessario per raggiungere il pianeta terrestre in orbita intorno a Proxima Centauri, la stella più vicina, a solo 4,2 anni luce da noi.

Secondo gli autori dello studio, il numero minimo di astronauti necessari per riuscire a portare a termine questo viaggio multigenerazionale è 98 persone equamente divisi tra 49 maschi e 49 femmine. Le donne astronauta non sono una scelta, sono una necessità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA